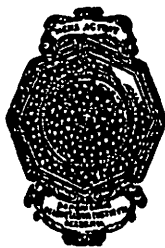


GILBERTO MANGANOTTI

SULL'EDUCAZIONE SESSUALE NELLA SOCIETÀ ODIERNA

Estratto dagli
Atti della Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna
Classe di Scienze Fisiche
Anno 257°

RENDICONTI
SERIE XII - TOMO VI



TIPOGRAFIA COMPOSITORI - BOLOGNA
1969

SULL'EDUCAZIONE SESSUALE NELLA SOCIETÀ ODIERNA

Discorso di apertura (*) di GILBERTO MANGANOTTI
Accademico Corrispondente residente

Nell'esprimere a tutti Loro la mia commozione e la mia profonda gratitudine debbo anche manifestare un mio dubbio: non so — Eccellenze, Signor Presidente, Signori Accademici, gentili Signore — se più mi lusinghi e mi sia gradito aver l'onore di iniziare l'Anno di questa davvero gloriosa Accademia o il poter parlare davanti a Voi, in un ambiente così qualificato, di Sessuologia e di Educazione Sessuale, tanto gli argomenti mi stanno a cuore. Sono argomenti ai quali ho dedicato molte letture, parecchie conferenze e non pochi lavori miei e di Allievi sulla base di una casistica copiosissima e appassionante. E sono così convinto dell'importanza sociale e scientifica che tali questioni rivestono che ho cercato di richiamar l'attenzione della Presidenza della Società Italiana di Dermatologia fin dal 1950 proponendo che la nostra disciplina, estendendo il campo del suo insegnamento, si denominasse di *Clinica Dermatologica e Sessuologica*, anche per rimuovere quel « Dermosifilopatica » che per quanto sancito dal Superiore Ministero sa troppo di ottocento, di morbi innominabili, di lazzaretto. Ho raccolto, in cambio, da parte dei Colleghi illustri soltanto indifferenza, altamente indicativa, o un interessamento occasionale e fuggevole.

Come è ormai anche troppo evidente, si tratta di argomenti oggi sfruttatissimi, dei quali ci si occupa ad ogni livello e con ogni mezzo, spesso senza adeguata preparazione e su basi solo teoriche o — peggio — ideologiche, con spensieratezza dilettantistica e con superficialità da rotocalco, completo di inchieste e foto piccanti. Mentre le incognite, la complessità ed anche una certa confusione che si incontrano in questo campo richiedono conoscenze particolarmente ampie e approfondite indagini da svolgersi con animo responsabile e con estrema sincerità.

(*) Pronunciato nella seduta inaugurale del 28 gennaio 1968.

C'è innanzitutto da domandarsi come mai da un po' di anni a questa parte si senta così imperioso il bisogno di occuparsi di educazione sessuale. Ogni civiltà ha portato in sé un contrasto, un ineluttabile contrasto, tra le pulsioni dell'individuo e le esigenze della società ed in ogni periodo storico si sono dovuti imporre dei freni, dei limiti, delle leggi per obbligare l'uomo a determinati comportamenti, vietandone altri, minacciando ai ribelli pene variabili nel tempo e nello spazio, dalla condanna a morte alla multa. Sempre l'impulso erotico è stato un « vigilato speciale » e fin dall'inizio l'uomo si è trovato di fronte a difficoltà a scelte, a rinunce o a rischi, per svolgere in una comunità la sua vita sessuale. Ma tuttavia mai come ora si era manifestata una così assillante richiesta di norme, di suggerimenti, di istruzioni per guidare i giovani sul cammino della sessualità. Perché?

Perché in questa civiltà si sgretolano e si dissolvono i « punti di riferimento »; perché si sgretolano e si offuscano i valori; perché tutto viene messo in dubbio e in discussione. E allora si cercano più che nuovi punti di riferimento, dei punti di appoggio, delle linee di guida, qualche orientamento per i momenti di grave imbarazzo e di maggior incertezza quando ci si accorge che non si hanno più schemi da seguire e non si possiedono ancora « regolamenti » da applicare.

IL DISSOLVERSI DEI PUNTI DI RIFERIMENTO.

Perché sono accaduti innumerevoli rivolgimenti a tutti i livelli e in ogni settore della vita sociale e non ci convincono più certi « assoluti » non si seguono più certi « modelli » non si crede più ai « privilegi ». Il discorso porta su uno dei punti di maggior importanza, e porterebbe anche molto lontano. Porterebbe nella Vienna del 900, al così detto Circolo viennese, quello fondato da Schlick (1926, 28) con Hahn, Neurath e gli altri cui Carnap leggeva il Trattato di Wittgenstein; in quella fucina dove si sono foggiate gli strumenti logico-matematici dei quali oggi più che mai ci serviamo; e prima ancora a Plank, a Einstein, a Freud, a Schönberg per non dire di Tarski, di Lukasiewicz, di Boole, di Korzybsky ora riscoperti e insomma alla constatazione fondamentale su cui s'affida il nostro pensare: che *non esistono stati, eventi, situazioni privilegiate*. Non c'è un tempo o uno spazio assoluti, non una tonalità, non una prospettiva privilegiate. È questa la trasformazione radicale del pensiero caratterizzante il XX secolo che non a caso inizia proprio con la scoperta di Plank. E con il tempo e lo spazio che non sono più assoluti, privilegiati, ma relativi, sono le arti, la musica, la pittura in cui compaiono i privilegi della « tonica » e della « prospettiva »; sono le scienze tutte, la filosofia, la politica ove i punti di riferimento « assoluti » inattaccabili dalle tarme del dubbio e della critica, « per

volere divino», s'incrinano, vacillano e crollano, per fare posto alle « serie », agli « insiemi » in cui ogni termine si costituisce e si struttura per i suoi rapporti con tutto il resto (1).

È per questo trasformarsi radicale della concezione dell'universo che va permeando anche la cotidianità; è per questo slittare di idee e di valori che sembravano inamovibili; è per questo modificarsi del mondo del pensiero che si riverbera e si trasferisce ineluttabilmente su quello sociale che si va costituendo in ciascuno, sia pure con differente dosaggio, un senso di dubbio e di insicurezza. Nello stesso tempo e di conseguenza, genitori, insegnanti, legislatori, sempre meno convinti di ciò che devono permettere, insegnare, reprimere, perchè sempre più diffidenti, circa la validità dei criteri da seguire, tendono a rifiutare le responsabilità a loro devolute, cercando giustificazioni e conforto in dati scientifici troppo spesso distorti da imprecise divulgazioni di psicanalisi, sociologia e affini di cui si fa eccessivo consumo. Ed intanto si cullano nella speranza di trovare appunto nei dettami di una ancor vagamente inquadrata Educazione sessuale una guida teorico-pratica buona a tutti gli usi.

Crisi di responsabilità dunque e crisi di valori per cui si fa sempre più assillante, addirittura angosciata la ricerca di posizioni di sicurezza.

Parallelamente e con una risonanza sociologica ben più vasta, insorgono le modificazioni, le trasformazioni della famiglia in seguito alle quali cade e si dissolve ogni modello, per cui i figli non solo non cercano di ripetere il tipo dei genitori, ma giungono a discostarsene fino a non riconoscerli, fino a rinnegarli. Senza dire poi che è proprio

(1) Dice H. LEFEBVRE («Le langage et la Société», Gallimard, Paris, 1966): «L'armonia classica, quella di Rameau, quella che permise la grande musica orchestrale, era un vasto sistema razionale analogo ad una filosofia... L'armonia comportava una logica, una razionalità immanente e d'altronde limitata. Non poteva che esaurirsi e superarsi. Una contraddizione doveva manifestarsi tra la scala ben temperata (1-12 toni uguali)... e d'altra parte il privilegio esorbitante davvero ontologico e sostanziale attribuito alla tonica. I ritorni alla tonica (cadenze) si caricavano di simbolismi affettivi: tensioni e detensioni, sforzi e riposi. Quando Schoenberg definì la serie, usando i suoi 12 suoni cromatici senza privilegi per nessuno, dichiarò che «la nuova armonia compone a mezzo di suoni aventi soltanto dei rapporti tra loro» ciò che curiosamente corrisponde alla nozione di un insieme, ogni termine del quale si costituisce per le sue differenze, senza sostanzialità (pag. 68-69).

Lo stesso A. precisa inoltre che dopo la famosa «belle époque» è avvenuto un avvenimento capitale: «l'éclatement ou la chute des référentiels». Cioè: il tempo e lo spazio assoluti diventano quelli delle relatività e «au coeur du sensible et des arts, en peinture et en musique la ligne d'horizon (la perspective classique avec son espace très proche de l'espace euclidien...) et la tonalité (la note privilégiée...) s'évanouissent. Le sensible et l'abstrait s'interpénètrent». (pag. 167).

il padre che non di rado ammira, imita e quindi tende a modellarsi sul figlio, al quale inoltre tributa e trasferisce il rispetto (guadagnato per motivi culturali ed economici) che un tempo gli era dovuto. Bisogna infine pensare a ciò che è la famiglia, a ciò che è la casa: una semplice incubatrice per neonati, una specie di albergo, un luogo di saltuari ed occasionali incontri, per i diversi ritmi di vita e di orari dei componenti.

Come dice Gabor « La casetta, assunta a emblema della nostra generazione, è come un nido d'uccelli; il suo scopo è quello di allevare i discendenti, non di mantenere unite le generazioni... Una vera casa familiare era ritenuta una volta il miglior suggello del successo: dava una cert'aria d'immortalità ai genitori paghi di vivere con i figli e con i figli dei figli... Nei paesi occidentali questo mondo non è stato distrutto per partito preso, ma in parte per la maggior mobilità della popolazione, imposta dalla vita industriale, in parte da quello spirito d'indipendenza che rende i giovani intolleranti verso i genitori e e ancor più intolleranti verso i parenti » (2. 3).

È necessario anche rammentare che la mobilità della popolazione per i posti di lavoro e di studio lontani da casa (dalle officine agli uffici, ai negozi, alle scuole) e la mobilità sociale con passaggi continui da un ambiente ad un altro (e da una classe alla successiva), rendono inoltre sempre meno attraente e stabile il « focolare domestico » ove si acuiscono anzi le tensioni tra gli individui di diversi gruppi di età. Osservazione questa che induce a riflettere sulla importanza enorme assunta oggi dai giovani come classe sociale a se stante.

I GIOVANI COME CATEGORIA SOCIALE.

In verità, il fatto nuovo è che nella società attuale i giovani sono entrati con un peso che solo ora si comincia a valutare; son entrati spostando un altro dei cardini convenzionali della società borghese

(2) D. GABOR (« Il paradiso artificiale della tecnica », trad. it. Tamburini, Milano 1966 a pag. 105).

(3) E. I. BARRAI (in Sapere, numero 695, novembre 1967) osserva: « La famiglia che è un ottimo meccanismo per trasmettere saggezza convenzionale in una società statica, è praticamente inadeguata ad assimilare e trasmettere quel tipo di nuova conoscenza che è determinante in un mondo che cambia rapidamente ».

Precisa ancora Barrai: « Gli studiosi di fatti sociali hanno osservato come la figura del padre, nella famiglia americana, sia molto decaduta dopo le immigrazioni; è presumibile che la inadeguatezza dei padri immigrati abbia abbassato lo stato di tutti i maschi americani al di sopra dei 35 anni.

... Una perdita di stato paragonabile a questa si verifica anche nelle professioni scientifiche: il membro più anziano ... non è più l'ultima risorsa cui si rivolgono i giovani per essere illuminati dall'esperienza e dalla saggezza ... ».

che era in fondo ancor vittoriana o absburgica, cioè una società di adulti. La diversità è molto considerevole. Fino ad una generazione fa la giovinezza — l'epoca tra pubertà e il conseguimento di una laurea o di un mestiere compiutamente appreso — era considerata una fase di transizione piena di fascino, ma effimera, passeggera e fugace più di quanto non lo fosse per cronologia; un'epoca di passaggio in cui si cominciava a camminare da soli, ma con cautela e sotto l'occhio vigile di genitori, tutori, educatori. Poi sarebbe finalmente venuta la maturità ricca di promesse e di possibilità. Da adulti, privi ormai di buona parte degli entusiasmi e della vivacità di prima, si guardava indietro alla giovinezza trascorsa come a qualcosa di mitico, di leggendario, difficile da analizzare, facile, troppo facile, tuttavia da rimpiangere.

Oggi i giovani possiedono, come dice Bertaux (1964) « ... une prise de conscience de la jeunesse en tant que catégorie humaine qui a son existence et sa valeur propres; un âge qui exige de plus en plus d'être vécu par lui même et pour lui-même » (4).

Gli individui appartenenti a tale categoria, che tende a differenziarsi ed a farsi autonoma sempre più precocemente, hanno però due nemici potenti ognora in agguato, uno ineluttabile e invincibile: il tempo; l'altro più subdolo ma non così inesorabile: l'ambiente sociale da cui provengono e nel quale vivono. Se è vero che gruppi differenti si riuniscono sotto la pressione di comuni visioni, di impulsi che li indirizzano verso uno stesso scopo (per esempio studenti universitari o liceali che sentono e condividono i problemi di altre categorie di lavoratori); è altrettanto vero che le motivazioni possono esser diverse, possono derivare da situazioni dissimili e spesso portano perciò a dissidi, quando non addirittura a contrasti o a conflitti, troppo diversificando tra loro interessi e scopi di singoli gruppi e sottogruppi e soprattutto essendo troppi i parametri in gioco. Non bisogna certo sottovalutare uno dei contrasti più stridenti che si fa evidente si può dire in ogni manifestazione dei giovani, quello cioè tra coloro che manifestano, protestano, contestano e arrivano addirittura ad arrischiare la vita senza una precisa finalità utilitaristica, come atto di ribellione allo stato puro — e per ciò tanto più significativo ed importante — contro tutto un mondo, verso tutta una Weltanschauung; e coloro che manifestano eccetera per un ben determinato interesse.

Ciò, come si vede, porta molto addentro nelle questioni sociali,

(4) P. BERTAUX («La mutation humaine». Payot, Paris 1964 a pag. 219). E più avanti precisa che i giovani sono « una forme particulière de l'humanité, ... masse fermentescible dotée de moyens d'action et de libertés que n'avait pas la jeunesse de jadis ... » (pag. 221).

politiche, economiche e non è certo il caso e non ho certo la competenza per discuterne a fondo.

Era tuttavia necessario questo schematico accenno per mostrare una delle tante cause di instabilità, di irrequietezza, di incertezza, che contribuisce a rendere i giovani insicuri e aggressivi, in un perpetuo dibattito interiore tra ricerca di modelli e rifiuto di ogni forma, tra richiesta di norme e desiderio di non averne.

È questo un atteggiamento che si estrinseca sotto i più svariati aspetti della ribellione, la quale vuol manifestarsi appunto in ogni maniera, dal vestire all'eloquio; e porta — e vuol portare ad ogni costo — ad una più marcata differenziazione dagli altri e, conseguentemente, ad un isolamento, ad un incapsulamento della categoria, che rimane quasi al di fuori, galleggiante sull'ambiente sociale, mal tollerata e apparentemente indecifrabile per alcuni; difficilmente raggiungibile per altri, spesso estranea e irritante, sempre tuttavia degna di interesse e di tutto il nostro impegno per arrivar a comprenderla.

ETÀ E IMMATURITÀ.

A questa situazione di isolamento e di irritazione — altra causa di disagio e di disadattamenti — si aggiunge un fattore ben più importante, un nemico altrimenti molesto: il tempo, che porta non tanto ad una resa di conti, a una serie di domande che non posson esser procrastinate all'infinito e che un bel momento si impongono in tutta la loro realistica forza; quanto ad una inesorabile trasformazione del giovane in un altro individuo, in quell'adulto per tanto tempo, fino a pochi giorni fa, estraneo, ridicolo, spregevole magari e poi, quasi a tradimento, pronto a balzar fuori all'improvviso costringendo a guardar la vita con altri occhi, con necessità ben diverse da quelle di ieri, appena di ieri, e magari con opposte motivazioni ... (5).

(5) Z. BAUMAN, titolare della Cattedra di Sociologia Generale all'Università di Varsavia nella sua relazione al Congresso di Evian nel settembre 1966 (riportata in *Revue Int. des Sc. Soc.* Vol. XIX, n. 3, 1967: *Quelques problèmes de l'éducation contemporaine*), tra le molte cose importanti, moderne, intelligenti dice: « On avait constaté une contradiction fondamentale entre les idéaux des jeunes poursuivant leurs études et les idéaux de ceux qui avaient déjà quitté l'école. En deux mots, les élèves professaient dans une grande mesure des idéaux d'activistes, d'individus socialement engagés, et envisageaient avec optimisme et conviction les vastes possibilités qui s'offraient à leur volonté et à leur esprit d'entreprise. Les jeunes gens qui avaient déjà quitté l'école pour un emploi et qui étaient par conséquent soumis à l'influence d'un milieu non scolaire avaient, eux, des idéaux beaucoup plus limités, égocentriques et défensifs; ils paraissaient avant tout soucieux de se tailler, hors d'un monde extérieur incertain, incompréhensible et surtout échappant à leur pou-

Ne deriva un desiderio estremamente contagioso: quello di arrestare il tempo, non in senso faustiano, non per cercare una atemporalità ed una dimensione verticale, ma semplicemente di fermare il tempo nella giovinezza, intesa come un'epoca nebulosa appena fuori della pubertà ma già nell'era di una piena autonomia. Un'età forse più teorica che reale, più schematica che viva e nella quale e della quale si parla e si discute più di quanto in verità non la si sperimenti tuffandosi dentro senza riserve e « senza frasi ».

Potrebbe darsi che un altro motivo dell'isolamento dei giovani fosse anche il desiderio di custodire gelosamente un mondo che vorrebbero tutto per loro e senza fine, un mondo in cui è vietato l'ingresso agli estranei perchè non si inquinino e non deperisca; un mondo in cui si cerca di spendere l'intera esistenza, dilatando a dismisura un periodo in fondo quasi fittizio perchè estremamente plastico, come plastico e dinamico e in continua trasformazione è l'organismo stesso del giovane.

Periodo dunque circoscritto, particolare e transitorio in cui ci si vuol arrestare — eternando Peter Pan — per non affrontare lo slittare inesorabile del tempo che porterà senza remissione di fronte ai problemi ultimi e definitivi, fino a quello della morte.

Verrebbe voglia di affermare che perfino nel costume si possono rintracciare i segni di questo atteggiamento. Il modo di vestire non esprime solo il desiderio di novità, il piacere di far chiasso, l'allegria di scandalizzare, ma anche la fantasia infantile con lo scambio delle parti e dei ruoli e soprattutto con quelle minigonne che riportano alla bambina più che costruire un nuovo tipo di seduttrice. La vaccinazione eseguita ormai su larghissima scala attraverso ogni mezzo di comunicazione con la somministrazione a dosi crescenti e sempre più ampie, fino quasi alla totalità, del corpo femminile, rende assai attenuato ogni attacco di erotismo che l'esposizione di qualche porzione — anteriore o posteriore, superiore o inferiore — di donna dovrebbe scatenare. E così non è solo un'azione sulla sessualità che le minigonne tendono a provocare quanto una regressione verso l'infanzia. La ragazzina è assai meno responsabile della donna, e perciò rifugiandosi nel mondo dei bimbi può far quello che vuole senza il rischio di pagar troppo care le conseguenze.

Questa sospensione del tempo esprime anche la non accettazione del futuro, il timore dell'ignoto. Ci si ferma alle soglie della maturità anche

voir, un petit univers particulier composé d'éléments et d'objets surs, offrant une prise à leur volonté. La psychologie moderne nous permet d'affirmer avec une quasi-certitude qu'il s'agit là de réactions causées par la découverte soudaine d'une contradiction entre les facteurs structuraux et les modèles jusqu'alors intériorisés que nous avons appelés facteurs culturels » (pag. 360).

perchè si ha paura della vita, la quale cova intanto tutti i suoi misteri, tutte le sue affascinanti e meravigliose possibilità che i giovani ormai tendono a non scorgere più perchè vivono una esistenza troppo ripetuta e troppo « sicura » senza avventure e senza rischi, in conclusione senza attrattive fondamentali. Ed ecco il perchè della ricerca di tanti surrogati, dalle corse alla cieca alle violenze senza scopo, ai vagabondaggi senza meta...

Ma di ciò non hanno certo responsabilità i giovani che subiscono le direttive che l'ambiente sociale globalmente e subdolamente impone offrendo appunto sicurezza, tranquillità circa l'avvenire — attraverso tutti i sistemi di impiego, di assicurazione, di pensionamento eccetera — purchè accettino certi limiti e certe norme; un ambiente che concede molto, apparentemente bonario e tollerante, purchè si accolgano alcune « regole di gioco » infrangendo le quali però si diventa delinquenti ordinari e come tali trattati, con sfollagente, gas lacrimogeni, detenzioni e processi. Regole — si badi bene — che non sono punti di riferimento assoluti, appunto perchè tutti convengono che nulla v'è più di assoluto o di privilegiato, che il mondo cambia e si muove, che necessitano riforme in ogni settore; regole dunque mobili, tentennanti da dritta a manca, continuamente ritoccate e modificate, ora attingendo da una ideologia ora da un'altra, ma che tuttavia convergono implacabili perchè nulla venga rimaneggiato di sostanziale, perchè non si rimescoli troppo in fondo e troppo radicalmente nel gran calderone della società e non si perda mai di vista la rotta del Consumo-Benessere, stella polare del secolo.

Tale situazione genera evidentemente incertezze e assurdità nel comportamento, diffidenze, conflitti, incomunicabilità, e in ultima analisi *uno stato di tensione, di ansia, di inquietudine che rende quanto mai difficile se non addirittura impossibile lo svolgimento del normale processo di maturazione e di trasformazione del fanciullo in ragazzo, del giovane in uomo*. E tale immaturità è a sua volta fonte di maladattamenti, di disagio, di ribellioni, di isolamento e di infelicità a ciclo chiuso.

Non si deve dimenticare che la nostra civiltà è cresciuta smodatamente in certi settori ed è rimasta nana in certi altri e si son così create delle asimmetrie, delle sproporzioni a volte mostruose, di grande pericolo per l'integrità e per l'interezza dell'uomo.

Come molte attrezzature del pensiero, così molte strutture sociali non corrispondono ai bisogni, non si adeguano alle necessità dell'uomo: tra quello che sa e quello che sente, tra quello che produce e quello che adopera, tra quello che conosce e quello che gli è lecito fare, esistono dislivelli pericolosi che qualsiasi tipo di istruzione non riesce a colmare poichè è esso stesso ipertrofico sotto taluni aspetti, ad esempio quello tecnico, monco e insufficiente sotto altri, ad esempio quello della conoscenza effettiva e affettiva dell'uomo.

L'ESPERIENZA SESSUALE.

In questo complesso stato di esistenza il giovane vive, o per lo meno tenta ed è tentato di vivere la sua avventura sessuale.

È da meravigliarsi se quest'avventura diventa essa stessa causa di turbamenti, di ansie di angosce, accresciute e moltiplicate anziché fonte di ricchezza di vita? È da stupire se i giovani, disorientati, delusi e inquieti si abbandonano alle esperienze sessuali per una serie di motivazioni sviate e distorte, in ultima analisi per trovare nell'amplesso non l'unione ma la distrazione, non la ricerca e il ritrovamento e la scoperta di se stessi e dell'altro, ma l'abbandono, la dimenticanza, lo stupefacente, che fa scordare i problemi, la difficoltà di essere, il dramma esistenziale?

Ne deriva che l'atto sessuale nell'insieme è causa di delusione oltre che di inquietudini e di turbamenti. La tanto agognata aspettativa viene per lo più frustrata sia per come si svolge il rapporto, spesso — se non addirittura il più delle volte e non di rado per la prima volta — nel cubicolo di « utilitarie » dopo affannosi tentativi posturali e con acrobazie che richiederebbero larga esperienza e non l'impaccio del novizio; sia per la facilità con cui tale rapporto (cui è sempre nel profondo associata una larga carica di fantasia) è ottenuto: con scarsa tensione, senza preparazione psicoaffettiva, quasi con noncuranza, per simulare una disinvoltura, un'abitudine che di fatto velano invece pudori, timori e ansie tuttora ben presenti.

Tutto ciò conduce al deprezzamento, allo svuotamento di ogni significato della sessualità ridotta a semplice funzione fisiologica di un apparato anziché a correlazione estremamente complessa di tutte le attività somatiche psichiche e spirituali del soggetto. Tutto ciò concorre a togliere fascino e attrattiva all'intera esistenza che si annacqua, si scolora e ristagna, per quanto acquista esteriormente di dinamismi, di velocità, di movimento, di colere con i variopinti vestiti e perfino con i cromatici piastri sui volti a richiamare da remote lontananze i tatuaggi, quelli veri, che avevano almeno il pregio di esser autentici e non povere mistificazioni.

MOTIVAZIONI VERE E FALSIFICATE DELLA SESSUALITÀ.

Su questo sfondo, l'istinto sessuale è estremamente esposto ad esser fuorviato, dirottato per secondi e terzi fini sempre più lontano dal suo vero scopo. È proprio da queste premesse che la così detta educazione sessuale deve iniziare.

Bisogna mostrare ai giovani le motivazioni della sessualità, indicando loro quelle che sono fasulle, false o falsificate. È sufficiente qualche suc-

cinto richiamo: « ... quando le continue delusioni finiscono col dare la nausea esistenziale sembra che l'unica alternativa siano le soluzioni disperate di cui la più moderata è la fuga: l'alienazione dalla società con un'avventura fisica o con la reclusione spirituale. Quando manca questo sfogo, un rapido sollievo viene offerto dai vecchi anestetici dell'alcool e della promiscuità sessuale che servono solo a rendere più profondo il disgusto che ne ha originato l'uso ». Questo scriveva oltre dieci anni fa Lewis Mumford ⁽⁶⁾ ed altri prima di lui e dopo di lui hanno messo in evidenza con quale impressionante frequenza si ricerchi il rapporto sessuale senz'altra motivazione che la curiosità, l'imitazione o la noia; in fondo — come ho avuto occasione di dire e di scrivere ripetute volte — « come una droga » ⁽⁷⁾.

E vien fatto purtroppo di aggiungere: « assieme a una droga ». Altre volte od in altre situazioni, come scarica di uno stato di tensione nevrotica esasperata da eventi drammatici o tragici. In tali condizioni evidentemente la sessualità non è certo espressione di quel libero slancio, di quella libera scelta, che devono caratterizzare la condotta dell'uomo.

Ma quello che preme ancor di più è il *denunciare per quali vie e con quanti mezzi si attenti alla autonomia dell'individuo travisando e fuorviando l'impulso sessuale* al punto di farne un mezzo di condizionamento in cui impastoiare l'uomo nel tentativo di renderlo adatto soltanto alla imitazione, al consumo e alla competizione.

La sessualità e l'impulso sessuale stanno diventando una specie di merce da industrializzare e da sfruttare, donde tutte le sollecitazioni per creare un'atmosfera di erotismo diffuso che agevola lo smercio e il commercio della sessualità di per se stessa (una sessualità audiovisiva o tattile od esclusivamente genitale), con annessi e connessi, dagli strep-tease ai rotocalchi; mentre della sessualità ci si avvale per far breccia e smerciare qualsiasi prodotto, dal frigorifero all'automobile, dalle sigarette ai farmaci. È questa sollecitazione erotica a tutti i costi, di tutti i momenti, in ogni occasione che ha vaccinato contro l'erotismo,

⁽⁶⁾ L. MUMFORD (« The transformations of man », George Allen, London 1957 a pag. 56). Mi sembra valga la pena di ricordare un pensiero dell'A. di fondamentale importanza: « per essere in una situazione di amicizia con l'umanità — Egli dice — bisogna esser in amicizia con ogni parte di se stessi (to be friendly terms with every part of mankind, one must be on equally friendly terms with every part of oneself (pag. 144-145).

⁽⁷⁾ G. MANGANOTTI: « Clinica dermatologica e sessuologia », Dermatologia, vol. II, fasc. 10, 1951; « Rilievi sulla psicologia di soggetti con uretriti non gonococciche », Minerva Dermatologica anno XXXII, n. 5 (maggio) 1957; « Sui concetti di virilità e femminilità » (dalle Lezioni di sessuologia generale » tenute nel corso libero dell'anno accademico 1959-60), Archivio italiano di dermatologia, venereologia e sessuologia, vol. XXX, fasc. 1 e 2, 1960.

che crea l'abitudine dell'eroticismo declassandolo a merce di market e che è estremamente pericolosa sotto varii aspetti, in genere volutamente taciuti.

Anzitutto, su un piano strettamente sessuologico, quanto più si attenua e si smorza la tensione erotica, quanto più diventa fatto cotidiano, abitudinario, tanto più il piacere, la gioia, l'esaltante felicità dell'amplesso si appiattiscono e deludono. Va poi inserita un'altra serie di fattori, due dei quali mi sembrano particolarmente indicativi e degni di nota.

Se da un lato l'attività sessuale è considerata ormai come « l'unico mezzo per confermare e per affermare individualmente e socialmente se stessi e la propria esistenza » (Schelsky, ⁸) dall'altro essa è accompagnata quasi sempre dal desiderio di far bella figura, di mostrarsi disinvolti, anticonformisti, moderni e ciò vale ad immettere una nota di preoccupazione, di ansia, di cerebralità nell'atto che dovrebbe essere il più pieno, il più spontaneo, il più genuino della coppia umana. Ed anche questi atteggiamenti portano il loro contributo alla delusione e alla frustrazione. Inoltre, la scientificazione del rapporto sessuale, dal non mai abbastanza criticato « Rapporto Kinsey » al recentissimo « Human sexual responses » di Master, la indagine che per voler essere obbiettiva diventa spietata e oltraggiosa di ogni istante dell'amplesso, lo svuota di emozione per quanto lo schematizza e lo ricostruisce in diagrammi, con lo stesso risultato di ridurre il piacere sempre più limitato, orgasmico, puntiforme e di rendere gli individui sempre più frustrati, delusi, propensi quindi ad ogni sorta di nuovi esperimenti, dall'omosessualità ai rapporti in gruppo, dalle droghe, al suicidio ...

SESSUALITÀ E COMUNICAZIONI.

Infine, sorvolando su numerosi altri fattori, bisogna metter in luce un equivoco e un altro tranello e dichiarare che in molte coppie vige l'illusione di ricercare il rapporto sessuale allo scopo di infrangere l'isolamento, nella speranza di trovare attraverso il piacere, accordo, comprensione, vicinanza.

La realtà è che il sesso può dare tutto questo come conseguenza, come coronamento e suggello di un processo di riavvicinamento raggiunto attraverso l'unico mezzo davvero valido che l'uomo ha a sua disposizione: la parola.

(⁸) H. SCHULSKY (« Il sesso e la società », trad. it. Garzanti, Milano 1960 a pag. 161). E l'A. cita opportunamente Riesman quando afferma « il sesso comporta oggi troppe paure psichiche per poter esser realmente divertente ... ».

Ma la possibilità di comunicare è inflazionata e pressochè preclusa dall'eccesso stesso delle comunicazioni, dal profluvio di segni, di parole, di suoni, entro i quali ognuno si trova immerso, come è precisato da numerosi studiosi (9) e come ognuno può constatare quotidianamente.

È tutto il settore dei cosiddetti mass-media che viene così implicato ed appare allora evidente che è solo attraverso un uso disinteressato — cioè rivolto all'interesse di tutti e non solo di certe categorie — che i mass-media potranno giovare all'uomo e non esclusivamente ai consumi e che la parola potrà ritrovare tutto il suo significato e la sua potenza e tornar ripulita e libera dopo esser stata per tanto tempo sperperata, commercializzata e prostituita senza misericordia.

Vi son già degli indizi, tenui ma significativi, che mostrano come i giovani, sazi ormai di retorica e di chiacchiere, scoprendo quanto sia vano « parlare del parlare », cerchino idee e parole autentiche, solo mezzo per comunicare e per riavvicinarsi, per comprendersi e per infrangere la solitudine.

Bisogna ancora una volta ripetere che l'amplesso chiude il processo di avvicinamento, non ne è la partenza.

MODELLI E MATURITÀ.

I giovani tendono oggi a svincolarsi da conformismi comodi ma anchilosanti; da vetuste consuetudini familiari, regionali, nazionali di cui vedono i limiti angusti di fronte all'incalzante amplificarsi delle idee e delle concezioni del mondo e dell'universo. E per crisi o per lenta lisi, si liberano da modelli (di maschio e di femmina, di famiglia, di classe) ormai in via di superamento per l'effettiva trasformazione dell'uomo e delle sue strutture psicologiche e sociali. Infatti — come appare da numerose indagini — i modelli si modificano più lentamente che non i comportamenti degli individui direttamente influenzati dalle situa-

(9) Troppo vi sarebbe da citare in proposito poichè la letteratura sulle comunicazioni è pressochè innumerabile se si considera in quanti settori e in quanti aspetti dell'esistenza umana si ha a che fare con le comunicazioni che ormai permeano l'intero tessuto della vita sociale. Basterà ricordare oltre ai singolari volumi di Marshall MC. LUHAN (« Gli strumenti del comunicare » Il Saggiatore, Milano 1967; « Il Medium è il Massaggio » Feltrinelli, Milano, 1967), la « Sociologia della comunicazione » di J. L. ARANGUREN (trad. it. il Saggiatore, Milano, 1967) il quale, tra l'altro richiama l'attenzione sulla « decadenza dell'espressione verbale in amore » facendo riferimento all'articolo di G. STEINER sulla « retraite du mot » (in Preuves, Paris n. di luglio 1965, pag. 12); il volume di LEFEBVRE già citato (1), tutti i nutriti fascicoli della rivista Communications, Ed. Seuil Paris, n. 1-12 (1961-68) oltre alle più circoscritte ma importantissime pubblicazioni di cibernetica e alla massa degli studi di indole sociologica economica, politica fino alla pubblicitaria.

zioni sociali-tecniche-culturali dell'ambiente; donde una contrapposizione — a fondo analizzata, per esempio da Marie Rocheblave-Spenlé — tra « rôle idéaux » e « stéréotypes » cioè tra l'immagine ideale che hanno reciprocamente i sessi e l'idea rigida, schematica con caratteri teorici e convenzionali, sui quali la maggioranza si trova d'accordo e ai quali la società dà appunto il suo consenso. Ne risulta una diversità significativa e oltremodo interessante tra: « stéréotypes (ou rôle attendus) et conduites réelles manifestées dans la famille. Ces dernières correspondent aux données sociales actuelles, alors que le stéréotypes représentent le vestige de rôle anciens » (10).

(10) M. ROCHEBLAVE-SPENLÉ (« Le rôles masculins et féminins » Presse Univ. de France, 1964) seguendo i suggerimenti del Prof. Lagache della Sorbona, ha sottoposto questionari particolarmente acuti ed intelligenti a gruppi di studenti francesi e tedeschi, naturalmente con la collaborazione di studiosi di questi Paesi. Benchè esistano differenze sensibili tra Francia e Germania circa gli elementi che vengono maggiormente valorizzati, tuttavia l'immagine ideale, cioè il ruolo ideale e il ruolo che la società richiede (al quale perciò la società stessa darà il suo consenso, ruolo che si cristallizzerà poi in un modello stereotipico) negli uomini tendono a coincidere.

Per la donna invece non solo vi è stacco tra l'immagine ideale che se ne fa l'uomo e l'immagine che la donna fa di se stessa; ma anche tra questi aspetti ideali e i ruoli che nella società dovrebbero essere assunti. « Le rôle de la femme semble ainsi recéler des facteurs de tension plus nombreux que ceux de l'homme, et les aspirations nouvelles de celles-ci semblent contenir certaines possibilités de conflits interpersonnels au sein du couple ». (pag. 94).

Inoltre, e questo mi pare un punto di notevole interesse, l'aspetto più grossolanamente appariscente con la consueta contrapposizione dei ruoli di maschio-femmina (dominazione sottomissione) ancora ben rintracciabile nelle inchieste dell'A., non si ritrovava più molto evidente quando la ricerca veniva svolta a livello degli ambienti familiari. « Dans la plupart des ménages, les conjoints prennent les décisions ensemble, collaborent dans de nombreux domaines, et leur relations sont plutôt de type égalitaire qu'autoritaire ». (pag. 260).

Oltre a queste recentissime osservazioni, si può ricordare come già da vario tempo e per opera di differenti studiosi: antropologi, psicologi, medici, sociologi, sia venuto in chiaro il concetto che l'orientamento dell'individuo verso il proprio sesso, l'esaltazione di certe caratteristiche (combattività, sottomissione, aggressività, civetteria ecc.) la valorizzazione di determinati comportamenti siano in parte (e talvolta in gran parte) determinati dall'ambiente educativo e sociale in cui il piccolo dell'uomo cresce e si sviluppa. Le ricerche della Mead così largamente note, quelle della Sewaerd (« Sex and Social order », New York 1946), di Schelsky (l. c. - 8 -) e di molti altri, hanno messo ormai in evidenza la connessione indissolubile tra sessualità e socialità, connessione che costituisce uno dei vettori che assieme a quelli somatico-genetici e neuroendocrini varrà a determinare la direzione della condotta sessuale degli individui. Così mentre quel particolare tipo di civiltà assume un peso notevolissimo nel concorrere a determinare il comportamento sessuale, d'altra parte poi essa civiltà giudica e cerca di controllare e di guidare i comportamenti stessi senza tener in debito conto gli effetti che la società esplica sul sesso necessariamente, per come è costituita e vive;

Pur attraverso errori, eccessi, violenze assurde, furori e abbandoni bisogna riconoscere che i giovani cercano oggi finalmente di liberarsi da modelli, schemi, da una esistenza comoda, senza rischi ma imbalsamata, per andare alla ricerca di loro stessi. E per riscoprire il fascino dell'avventura umana. E — lo speriamo con tutto il cuore — per raggiungere una piena maturità.

Maturità vuol dire tra l'altro conoscere noi stessi, i motivi che ci fanno agire, le scelte in conseguenza delle quali decidiamo la nostra condotta.

Maturità vuol dire comprensione e tolleranza.

E maturità vuol dire esser responsabile dei propri gesti e delle conseguenze che ne sgorgano; vuol dire anche sapere e voler affrontare ogni situazione che la vita in cui siamo posti ci presenti sia dentro, sia al di fuori di noi, sapendo e volendo scegliere, non mai rifiutando o reprimendo senza conoscerlo per precipitarlo nel comodo baratro dell'inconscio, tutto quello che è motivo di problemi, di turbamenti, di incertezze, di dubbi, di dilemmi, di drammi.

Maturità vuol dire anche piena consapevolezza del significato della sessualità non solo e non tanto di quello piattamente biologico di funzione atta a procreare — in comune perciò a tutti i vertebrati — ma del suo significato quale mezzo di conoscenza di se stessi e dell'altro, quale mezzo per affrontare la realtà e i problemi dell'esistenza di chi è come noi ma diverso da noi. L'individuo di un sesso ha bisogno di uscire incontro al mistero dell'altro per imparare a darsi e ad accogliere, ad offrire e a ricevere annientando le barriere del « mio » e del « tuo ». Troppe coppie sono ancora semplici unità che si affrontano o in un desiderio egoistico di prevalere e di dominare o in una masochistica rassegnata obbediente sudditanza. Unità che si mantengono separate ed autonome anche quando epidermicamente si uniscono, restando ognuno chiuso in se stesso perfino nell'amplesso in cui non cerca e non coglie che il proprio narcisistico piacere.

effetti di cui non vuol assumersi la responsabilità. *Forse una parte molto considerevole dei conflitti del mondo moderno va ricercata nei contrasti tra gli schemi, i modelli stereotipi che le società impongono e ritengono validi e la realtà della condotta umana, realtà che è sempre meno accetta proprio perchè la società tende ad esser sempre più una società astratta, basata su ideologie, orientata verso modelli teorici che filosofi di tutti i calibri, pensatori di varie razze o grandezze, politici di ogni risma e dimensione si sono sforzati e si sforzano di imporre.*

L'affermazione di MAURY («L'homme mystifié » Gallimard, Paris 1966) merita ogni considerazione; « Des qu'on choisit de préférer les principes aux nécessités, le respect des abstractions à la compréhension des divergences, l'ordre à la vie, on se condamne à la mystification » (pag. 49).

Ma per esser psichicamente — e sessualmente — maturi bisogna essere liberi e per essere liberi bisogna conoscere tutti gli adescamenti, le trappole, i mezzi con i quali ad ogni livello ed ovunque si tenta di convincere l'uomo a condizionarsi.

Questo dovrebbe dunque essere lo scopo primo e fondamentale della educazione sessuale: liberare dai condizionamenti per consentire di procedere verso la maturità psichica intellettuale e sociale. Bisogna ancora una volta affermare nel modo più deciso, vorrei dire addirittura solenne, che il rapporto sessuale è il coronamento della vita umana, il suggello della piena maturità: non è un punto di partenza, è un punto di arrivo. Bisogna esser maturi perchè la sessualità aggiunga tutto il suo colorito, tutto il suo peso, tutto il suo valore alla vita umana, perchè possa creare quella coppia che è la premessa, l'unica premessa valida per una umanità socialmente autentica e viva.